

Hanno scritto di lei:

Rosario Barbatò, Lorenzo Bassi, Roberto Bianchi, Ilaria Bignotti, Giovanna Capretti, Tullio Casilli, Alberto Chiappani, Mauro Corradini, Roberta D'Adda, Matteo Galbiati, Oscar Fernández, Pia Ferrari, Anna Lisa Ghirardi, Giampietro Guiotto, Fausto Lorenzi, Ro. C Ce, Alessandra Troncana, Caterina Rossi, Davide Sforzini

Ilaria Bignotti

Dal catalogo della mostra personale *Proporzioni*, 2016

0-per ossimori

Proseguendo con coerente passione nella ricerca pittorica che oggi approda alle *Proporzioni*, il rapporto tra tema e variazione si rivela cruciale chiave di lettura delle opere di Camilla Rossi. Artista che puntualmente si colloca nel panorama, sempre più raro, della pittura intesa quale operazione autonoma, non contaminata con altre pratiche, pura e voluta costruzione di senso, atto consapevole di una storia millenaria e al contempo gesto fermo che si colloca nel presente, respirando in una linea osmotica di regole date e indomite sperimentazioni. Citando la monumentale lettura dell'arte moderna data da Lara-Vinca Masini, l'indagine critica sulle *Proporzioni* di Rossi deve sapere accettare l'unione tra la ricerca di un modello, inteso quale *modus* di organizzazione della visione attraverso opere costruite secondo puntuali rispondenze tra le varie serie di lavori, e coerenze interne a ciascun ciclo, e l'inquietudine dell'unicità, scegliendo un gesto instancabile e magmatico che scompagina la tessitura del campo pittorico, inserendovi con ferocia di imposizione a volte, altre con supplica di accoglimento, la parola scritta e corriva, il guizzo del colore fuori scala, il segno errante e imprevedibile.

1. La linea del modello

Dato un campo visuale ed empirico dove agire con l'intervento del colore-segno e del volume-gesto, Camilla Rossi opera per porzioni di spazio, ciascuna in relazione all'altra attraverso precisi rapporti, ottenendo *Proporzioni* armoniche che rimandano, nella astrazione del linguaggio prescelto, ad una indagine secolare, ininterrotta, composita: dalla Regola aurea alla serie di Fibonacci alla Section d'Or, una storia dell'arte moderna e contemporanea si potrebbe scrivere seguendo l'indomito tentativo di organizzare il mondo, di trovare una collocazione spaziale, ma anche temporale, ai fatti plastico-visuali; di offrire al riguardante un luogo di riposo al tumulto inspiegabile dei giorni, all'aggrovigliarsi delle cose.

A questa storia dell'arte pertiene lo sguardo attuale, di un sol occhio però, di Camilla Rossi, che con i cicli delle *Proporzioni* riflette sulla remise en place del colore come modulo di organizzazione del fatto visuale, nella sua successione, iterazione, divisione per pause e contrappunti cromatici.

"[...] Il colore, grande protagonista della ricerca attuale di Rossi, detiene il comando della modularità, della composizione, dell'infinita lotta tra supporto e materia, in una stregua difesa del valore della Pittura anche oggi, ancor oggi, pittura come luogo di esperienza e conoscenza, dove ritrovare il senso etico ed estetico del fare. [...]"

Così scrivevo un anno fa, a proposito delle *Panoramiche*, degli *Accumuli*, e così oggi va riscontrata questa persistenza del fatto cromatico come momento fondativo, ma non unico ed esclusivo, delle *Proporzioni*: con l'altro occhio Camilla Rossi crea una più intransigente modulazione del campo, e immette così, fortissimo, il problema dello spazio.

2. La linea dell'unicità

Le *Proporzioni*, e da queste i germinanti *Sudari*, nascono per un progetto site-specific al Museo della Carta di Mele, a Genova.

Riproposti negli spazi della galleria Lupier, i *Sudari* accolgono come testimoni in assenza del fare dell'artista il pubblico, collocandosi in uno spazio grave, raccolto, protetto. Altrove, nelle altezze e nella ampiezza della galleria, sono invece le *Proporzioni* a porzionare gli spazi, misurando gli sguardi del pubblico che si muovono sulla superficie o affondano in profondità di ciascuna opera, nuotando tra le densità cromatiche e gli anfratti metrico-armonici.

La pittura si confronta con l'architettura, e accoglie la sfida del Modulor. Una divina proporzione che si fa corporale, spaziale, strutturandosi per quegli ambienti, riflettendo sul suo succedere come parete cromatica, porzione segnica, stanza visuale. A Mele, una serie di opere su carta, lasciate respirare a mezz'aria, osservano i lenti processi della asciugatura della materia cartacea, vele lasciate al vento della storia: sono i *Sudari*. Nel titolo rivelano quella appassionata sofferenza del fare pittura che in Camilla Rossi conduce alla linea dell'unicità, alla scelta di un linguaggio artistico che se da un lato prova a costruire un mondo di senso, d'altro canto lo rinnega, consapevole della sua non rappresentatività, del suo eroico fallimento di fronte alla complessità della vita su cui si infrange la pittura, anche.

E allora, tanto vale far vedere, mostrare queste aritmie, questi affanni. Nascono i *Sudari* appunto, ma anche le carte germinali nella mola da carta che sono, ancora, dei luoghi di senso abbandonati per un attimo, lasciati a corrodere la ragionevolezza e il confine del dovere.

Opere, tutte, che accompagnano il pubblico nella antica vicenda del fare la carta, dialogando con i macchinari e i saperi del Museo, luogo dove si fanno ancora le cose con le mani.

Il dialogo è viscerale: la pittura di Camilla Rossi si dispiega testarda negli spazi, eppure da questi è come risucchiata, in una relazione di dare-avere tra architettura e pittura che dalla coerenza si avvia per capitolare nella passione.

Dipingere è un accadere, non un decidere. L'atto avviene quando il sentire si profila tra la mente e le mani, despota e benedetto.

Ilaria Bignotti

AVVISO AI NAVIGANTI.

Dal catalogo della mostra personale *Panoramiche*, 2015

Tutto dipende dal punto di vista.

Dal *punctum* attorno al quale costruire la composizione, segnare la mappa.

Il lavoro di Camilla Rossi si muove in base alla posizione del suo occhio sul mondo.

Uno sguardo intimo, spesso imperscrutabile, pur nella lampante evidenza di opere che dichiarano la loro relazione con lo spazio: prima erano *Stanze private*, oggi *Panoramiche*.

La bussola, si diceva, è sempre lo sguardo intimo che diventa offerta universalmente tesa: quella di una pittura che naufragando ritrova la rotta, ogni volta, ridisegnando i viaggi dell'uomo tra cielo e terra. Acqua e aria.

Il punto di partenza è sempre lo sguardo: posizione privilegiata e scelta dell'io rispetto allo spazio, relazione con gli oggetti che lo compongono; rilevamento del piano di visione: interno,

esterno, dall'alto, dal basso. L'artista gira attorno agli oggetti e li fa propri attraverso il gesto-colore che compone, arduo, lo spazio entro il quale si muove la pittura.

Le *Panoramiche*, i *Non mari*, gli *Accumuli*: nuovi approdi di senso e di linguaggio ai quali Rossi è giunta, racconti di un percorso fisico e mentale.

I *Non mari* sono visioni frontali di distese acquoree, sovrapposizioni di bande cromatiche blu e grigie, nella prevalenza, sui quali l'artista interviene diluendo e addensando la materia, in una operazione conoscitiva della pittura, fatta di improvvise ampiezze e inaspettate rarefazioni, condensate con raffinato equilibrio nel perimetro dell'opera.

Dittici e trittici, come spesso Rossi modula il suo dipingere, possono essere diversamente disposti, a seconda della sensibilità plastica del riguardante, o della tensione spaziale del luogo che gli accoglie.

Il pensiero ora annaspa ora si stende, al di sopra e al di sotto delle onde che si infrangono negli *Accumuli*. Il lavoro, qui, procede per sedimentazioni di materia pittorica, elevata in vetta, distesa in terra. Geologie dell'anima fatte astrazione, nell'impossibilità di esprimere la sensazione oramai assente, l'immediatezza di una percezione e la sua altrettanto rapida evanescenza in parola e forma.

Il colore, grande protagonista della ricerca attuale di Rossi, detiene il comando della modularità, della composizione, dell'infinita lotta tra supporto e materia, in una stregua difesa del valore della Pittura anche oggi, ancor oggi, pittura come luogo di esperienza e conoscenza, dove ritrovare il senso etico ed estetico del fare.

Così è nelle *Piogge*, virate nei toni dei turchesi e delle acquemarine, vibranti segmenti di una perdita unitarietà che proprio nel suo disperdersi esprime il valore della composizione: si richiamano e risuonano, uno all'altro, uno nell'altro, i piccoli e i grandi elementi che l'artista ha composto per ripensare ogni volta il suo esserci al mondo, come una poesia da riscrivere sulla pagina bianca del muro.

Una distesa di colore dove il frammento è continuità, la linea spezzata è prosecuzione, l'interruzione racconto.

Un bisbiglio di frasi si arriccia e corre su una delle *Panoramiche*: una preghiera, un'eco, un lembo di poesia. L'acqua risuona nell'aria.

A noi il compito di immergerci in questo percorso, dove l'occhio s'accorda all'anima, in un divenire inatteso. Come la vita.

Caterina Rossi

STANZE PRIVATE

Testo di presentazione della mostra personale *Stanze Private*,
Venezia 4 ottobre 2014, Galleria d'Arte L'Occhio

La stanza è uno spazio interno per definizione, frazione più o meno definita di un luogo circoscritto. Le *Stanze private* di Camilla Rossi si definiscono invece come luoghi intimi, territori in cui le decisioni assumono i tratti decisi della grafite o morbidi del gesso. La parola perde importanza, sono le linee incise con il pastello a disegnare le traiettorie da percorrere.

Nella serie concepita dall'artista gli spazi sono sottoposti ad un processo di privazione, svuotamento e ricollocazione. I luoghi sono così attraversati da intercapedini e fessure, in cui il vuoto è riempito da aperture proiettate verso l'esterno e da segni in cerca di altre direzioni.

Percorrere le stanze private di Camilla Rossi significa quindi abbandonarsi a personali planimetrie, lasciarsi condurre in topografie tracciate da sussulti interiori.

Lorenzo Bassi

MAPPE

Testo di presentazione alla mostra personale *MAPPE*, Mimesis Gallery Calvisano (BS), 2011

Creare uno spazio, percorrerlo, plasmarlo con i segni dell'esperienza. Nelle "Mappe"

di Camilla Rossi, serie di dipinti e piccoli libri, il tempo della scoperta ed il tempo della creazione si mescolano inestricabilmente, e la costruzione del segno si combina con le proprie coordinate cartografiche.

Le mappe che affiorano più o meno in evidenza sulla tela, combinandosi con colori e gesti aggraziati, trasmettono l'illusoria sensazione di poter affrontare lo spazio con un ordine predeterminato e rassicurante. Solo una volta intrapreso il viaggio ci si troverà d'innanzi a ciò che meno ci si aspetterebbe: il totale disorientamento. Dunque, nei punti di riferimento tracciati dall'artista, non c'è apertura ad un microambiente finito, ma un'enigmatica iniziazione all'aperto, inteso come totalità del possibile. Le mappe catalizzano una forza centripeta capace di calamitare sulla tela forme perfette che se prima potevano solo rimanere sospese nel mondo delle idee, ora si condensano, assumendo una nuova dimensione nella concretezza dell'opera. Nemmeno una tecnica così solida come l'incisione ne risulta immune, cosicché persino i segni sono parzialmente svuotati della loro materialità, anch'essa fluttuante nell'aperto.

Quelli che per l'artista sono semplici appunti di viaggio, stilizzate architetture dello spazio sulla tela, una volta innestati nel tessuto pittorico generano un attraente cortocircuito, sovrapponendo creato e creatore. La legge ineluttabile secondo cui gli eventi per manifestarsi devono accadere due volte - nell'immanenza del naturale, con il segno e la sua energia materiale, e nello spazio personale, nella forma già da sempre del ricordo - viene ribaltata nel paradosso della memoria che precede l'esperienza.

Le mappe non sono quindi un diario spaziale di un divenire storicizzato dell'opera, ma espressione costante del suo darsi sempre e solo nel presente. Camilla Rossi sperimenta con questa serie una più intima possibilità di comunicazione con la propria arte, collocando chi guarda in quel punto così geograficamente vicino al confine tra pulsione artistica e opera da neutralizzare non solo il sistema di orientamento del viaggiatore, ma anche quegli stessi punti di riferimento, le mappe, che l'artista aveva premurosamente svelato.

Anna Lisa Ghirardi

(testo critico)

**Segni, vibrazioni, movimenti,
ritmi e pause,
input e arrivi
energia e riposo
in un campo pittorico percorso da fremiti.**

Camilla Rossi crea la sua opera con il gesto, il segno e il colore.

Sceglie il linguaggio informale per parlare di sensazioni, ritmi, movimenti, ricordi: tutto può essere trasferito nella traccia deposta sulla superficie (carta, vetro, pareti, mobili,..), perché il suo segno è scrittura, una scrittura non codificata che lascia ampia libertà di decifrazione. La densità e lo spessore del segno, forte o discreto, i colori, nella varietà dei loro toni, saturi o velati, e le superfici, leggere o stratificate, sono grafemi potenti come suoni.

La sua opera pittorica va infatti percepita liberamente con tutto il corpo, tanto che di fronte alla sue creazioni non si è solo spettatori, ma anche uditori. Siamo infatti percorsi dalle dinamiche cromatico-sonore, dall'energia del movimento, dal sussulto dell'emozioni e la nostra mente rielabora ciò che i sensi percepiscono.

La gestualità della Rossi giunge a noi istintiva, libera e fluida, quasi provenisse direttamente dall'irrazionalità del mondo interiore, perché così è rilasciata sul campo pittorico, ma il suo

gesto veloce è sempre anticipato da una calibrata meditazione, da un controllo formale che l'Artista custodisce nello spazio che intercorre tra pensiero e azione. Razionalità e istinto si uniscono pertanto in un linguaggio dove i due emisferi naturalmente si sovrappongono.

Maggio 2008

Anna Lisa Ghirardi

Testo di presentazione

"Antefatto (alle Polaroid) 2009

[...] Riconosco qua e là i tuoi *Ponti*, le tue *Pause*, le tue *Ritmiche*, in grafie a me conosciute, ma di quella conoscenza che nel ricordo non solo si fa quasi evanescente dei contorni, ma si completa anche di nuovi elementi, nuovi particolari che creano un nuovo spazio, una nuova dimensione. Ed è proprio questo nuovo istante che tu afferi con le tue Polaroid. Fissi attimi che non sono correggibili, in un'unicità che oggi appare sempre più rara.

Ieri, al mio ritorno nel tuo studio, mi hai mostrato il tuo cadeau per l'occasione, una "porzione d'identità", hai detto. Un rebus? Cara Camilla, era già chiaro come la forte suggestione suscitata dal tuo lavoro, oscillante tra ricordo e presente, come un ciondolo che penzola lasciato libero al movimento, ci stesse conducendo, tra scatti di frammenti, alla ricerca della nostra identità.[...]

Anna Lisa Ghirardi

Testo di presentazione

"Intermezzo (alle Polaroid) 2009

[...] Non potevano restare isolate, appese al soffitto le Polaroid di Camilla Rossi, come un lavoro ultimato, terminato; l'*Antefatto* è stato solo un passo, il primo, che si è compiuto per addentrarsi ben più oltre. Un intenso lavoro che Camilla ha composto per giorni, bloccando nelle istantanee le sue grafie, le sue emozioni, mentre sui fogli cartacei il linguaggio si iterava e nel contempo modificava di continuo. Nelle sale espositive dello *Lo scultore* una selva di Polaroid ci ha accolto, suscitando stupore nei presenti, non privi di capogiro per l'osservazione di una così feconda produzione grafica. Le opere, nell'ambito dell'identificabile grafia della Rossi, pur nel loro copioso numero, non sono mai apparse stilisticamente ripetitive, ma anzi straordinariamente variate. Le sottili linee, oltre ai segni marcati, ai colori saturi e alle leggere velature talvolta hanno addirittura trasformato la sua riconoscibile immagine astratta in parvenze di paesaggi naturali. Ogni sua Polaroid ha raccolto in sé un'immagine, una sensazione.[...]

[...] Se l'*Antefatto* corrispondeva virtualmente al momento dello scatto e al subitaneo apparire dell'immagine, l'*Intermezzo* unisce il momento della realizzazione a quello della raccolta e della meditazione. L'Artista realizza dunque nuove creazioni, in dimensioni Polaroid, che si aggiungono a quelle precedenti: opere grafiche, fotografie di suoi lavori, ma anche ritagli di vecchie opere, in una sorta di raccolta creata con il fine di rivivere e custodire le esperienze, le emozioni.[...]

[...] I suoi album si trasformano pertanto in scrigni della meditazione, della memoria, veri e propri libri d'artista, luoghi di ricerca. Alle immagini si uniscono le parole, i suoni, in un sistema linguistico che è fortemente ancorato al vissuto umano e artistico della Rossi. Le Polaroid perdono la loro forma, le loro dimensioni, per essere inglobate in uno spazio che è quello interiore, le immagini ritagliate si allargano sulla pagina fondendosi con altri segni, colori, scritte. È uno spazio fatto di sovrapposizioni, di pieni e di vuoti. Come avviene nell'interiorità di ognuno dove alcuni eventi si aggiungono, si sovrappongono, si affastellano, mentre altri se ne vanno, dove l'altro s'interseca, si unisce, talvolta ci sfiora soltanto.[...]

[...] *Intermezzo (alle Polaroid)* appartiene ai cicli pittorici più intimi, come *Diario grafico* e *Taccuino*, non a caso qui l'Artista abbandona i grandi formati, le superfici "pubbliche", quali la tela o le grandi carte, per farci sfogliare le sue pagine.

La sua opera è energia, veemenza, impeto, ma anche intimismo e poesia, perché la Rossi non

vuole attraversare le esperienze solo in punta di piedi, ma viverle intensamente e, consapevole della finitezza del tutto, sottrarle, attraverso la sua arte, al fluire del tempo.

Davide Sforzini

Testo di presentazione

Diario grafico, 2008

Un diario come inizio e come fine senza soluzione di continuità. Una retta, per definizione infinita, sulla quale si dispiega la creatività e il personale racconto di Camilla Rossi. Diario grafico è l'ultima produzione dell'artista, che prosegue il suo viaggio all'interno della forma destrutturata e del segno, nella costante osservazione di ritmo e di armonia.

La scrittura, elemento stabile nell'opera di Camilla, lascia spazio ai numeri, per raggiungere un livello di pensiero decisamente più alto: il mistero matematico sfonda le certezze segniche e interpretative della grafia, i numeri restano indiscutibilmente misteriosi, non riuscendo a comunicare un senso preciso, al di là della quantità di unità che esprimono. Al contempo, il pensiero matematico e la filosofia pitagorica, entrano nel sistema creativo, rappresentando e delineando, i principi strutturali del codice di vita dell'uomo. I numeri diventano il paradigma dello sviluppo dell'evoluzione e della storia. L'autrice si è così predisposta nell'affrontare le sue opere: i numeri sono solo primi, cioè solo quelli divisibili per sé e per l'unità, ovvero quei numeri che, in qualche modo, bastano a se stessi, che si presentano stabili di per sé, ma che al contempo sono imprevedibili nel sistema di calcolo generale, in quanto non c'è una formula per derivarli o una scansione regolare tra di essi. Sono così chiari e sfuggenti, che Camilla li ha scelti per raccontarsi, per parlare della sua storia, appunto in un diario nel più classico dei modi, dando allo spettatore pagine formate da strutture di colore, che dopo molto tempo ritorna nella sua tavolozza, accompagnate da sequenze numeriche, che sono insieme codice, formula, sequenza, emozione, vita.

[...] lo spettatore è invitato a guardare la vita di Camilla Rossi, raccontata nella sua complessità, descritta ma non svelata completamente e ne potrà fare materia della propria personale creatività in una sorta d'esperimento di opera a più mani.

Davide Sforzini

Testo di presentazione

Taccuino, 2008

[...]Il potenziale evocativo deve essere considerato la chiave di lettura della mostra di Camilla Rossi.

Il taccuino è di solito quello strumento in cui si raccolgono idee, promemoria ed elenchi, è un po' il depositario dei nostri pensieri casuali; non si presenta di bell'aspetto, ordinato e preciso, piuttosto si dimostra sempre interessante, forse perché, se d'altrui possesso, raccoglie dati, utili ad una più approfondita conoscenza dell'altro, se altrimenti ci appartiene, lo sentiamo come qualcosa di prezioso, un pezzo di noi, un luogo che diventa lo spazio delle nostre proiezioni, un campo aperto e libero, in cui non dobbiamo sottostare a regole né di significato né di forma: ogni cosa ha il suo degno spazio all'interno del nostro piccolo libro.

Tutto questo fa sì che l'esposizione di Camilla sia una rivelazione: rappresentazione, presenza e apertura dei suoi pensieri, del suo tempo, artistico e quotidiano. Scritte, forme, colori, linee, incisioni, disegni, tutto è espressione: quello che si dispiega davanti ai nostri occhi è una sorta di riassunto della sua produzione; lavori passati, opere presenti, pensieri anatomici, architettonici e sospesi, formano il corpo dell'opera di Camilla. Abbiamo così la piena dimostrazione, che il lavoro artistico non si può improvvisare, ma richiede tempo, volontà e

talento: la sintesi a cui l'artista è arrivata è frutto di un lungo lavoro, che è stato nel tempo catalogato, registrato e ora offerto al pubblico.

La mostra è stata composta cercando di trovare una sorta di linea continua, né di tipo formale, infatti si può vedere chiaramente la trasformazione tecnica, né di tipo contenutistico, in realtà gli argomenti sono tra loro molto diversi, piuttosto la linea da cercare è la presenza stessa dell'artista, del lavoro delle sue mani, del pensiero, che scaturisce dalla sua testa, della visione dei suoi occhi che riformano un sentimento, un luogo, un tempo o una forma in un meccanismo, che non si ripete mai e che rivela Camilla in modo onesto e profondo. Lo spettatore guarda il taccuino e al contempo ne è pure immerso, si trova al suo interno, che sta tutto intorno a lui; [...]

[...] Rimane sempre un velo di mistero nei lavori dell'artista, quel mistero per cui ci troviamo davanti a qualcosa che percepiamo come intenso, espressivo e ricco, ma da cui allo stesso tempo rimaniamo un po' spiazzati, perché non è così semplice cogliere il punto, il fatto scatenante, l'origine emotiva dell'opera, perché Camilla è così anche nella vita: una donna ricca di sfumature e di vibrazioni emotive, che non invade mai l'altro con i suoi accadimenti, piuttosto lascia intendere in modo sottile e discreto, con le parole sussurra ed evoca e questo è il bello di Camilla persona e artista.

Fausto Lorenzi

Le grafiche della Rossi, un flusso d'emozioni scandito dai numeri primi
Il diario di Camilla

[...] il diario di Camilla è tutto scandito dai numeri primi, che bastano a sé, irriducibili agli altri. Questo ci dice come non operi sull'immagine ma sull'organizzazione, sulla struttura nei suoi elementi essenziali.

Questa struttura di pensieri cifrati però si configura come una forza dinamica, una tensione formale pulsante, tutt'altro che astratta, ascetica. L'organizzazione dell'opera non depura la sensibilità, ma s'incarna in uno spazio fisico, spazio non -neutro, non -indifferente, spazio vivente tendenzialmente infinito, anche se i fogli diaristici sono impaginati, inscatolati, archiviati.[...]

[...] La vita è scandita da numeri primi perchè i giorni si susseguono ma non sono mai abbastanza vicini per coincidere davvero: la pagina di diario d'ogni giorno è un organismo pulsante, lasciato sospeso come una *tranche de vie*, tutto nel presente, eppure sempre teso - non solo nell'enumerazione, ma nell'ancoraggio al mestiere «*fatto a regola d'arte*», persino nell'allestimento che richiama l'organizzazione d'atelier -a tracciare percorsi alla ritmica fisiologica ed al flusso di coscienza come a incanalarli sulle tracce d'un cammino prestabilito - un destino -, eppur sempre imprevedibile (l'ordine-disordine delle pagine di diario affidato all'interpretazione del lettore.

Un modo di ritmare i tempi del proprio esistere, tra espansioni, contrazioni, iterazioni e lacerazioni, ma sapendo che la ripetizione - pur in una sequenza di numeri primi - è la serietà ineludibile della vita. I numeri primi come tempo umanizzato, le tracce come cancellazione dell'inerte, del vuoto.

Giornale di Brescia, Domenica 18 marzo 2008.

Giampietro Guio

Camilla Rossi
l'attimo fuggente nel Diario grafico.
Ogni segno astratto trascina la riflessione sulla vita

[...]In questa sorta di diario visivo, o spazio interiore scandito dai tempi accelerati del presente e da quelli distesi della creazione artistica, ogni segno astratto trascina la riflessione sulla vita, i sentimenti e le visioni dell'artista, fino a restituirceli come pagine indecifrabili di ricordi, immagini e percezioni di un mondo a noi negato. Il diario scomposto, presentato disordinatamente quasi a dimostrare l'impossibilità di una qualsiasi unità di senso, appare invece un grande specchio frantumato in cui si rifrange la tensione emotiva dell'artista. Contro il dimenticare, utile a salvaguardarci dal dolore insopportabile o, più semplicemente, a generare e a rinnovare la vita, l'artista rivendica l'importanza del ricordo, la volontà di

trattenerlo a sé, la necessità di un continuo, intimo e riservato dialogo con esso.

Bresciaoggi, giovedì 10 Aprile 2008

Ro. C Ce

(testo critico)

[...] La complessità drammatica di questa artista oscilla tra possibilità di caduta irrimediabile e riscatto attraverso il mondo dello spirito. Comune nel metodo a quello di molti artisti nel corso della storia, il lavoro di Camilla Rossi (Brescia 1977) si organizza disciplinatamente per sezioni o serie di opere nelle quali sono analizzati vari temi. [...]

[...] Le lacerazioni, i graffi, le sovrapposizioni di parole sono sedimentazioni stratificate nel tempo, brandelli di passaggi, piccolo quotidiano rimosso, presenze dimenticate nel corso di una comune storia recente. I "Muri" diventano così metafora di un inconscio collettivo, archivio in cui sono conservate pagine di un'umanità inascoltata e da molti sfiorata con indifferenza.

Nei "Polimorfismi", invece, chiari sono i riferimenti al mondo della donna, alla sua diversità e al suo sesso visto anche attraverso il fascino misterioso del concepimento della vita, rappresentato dall'uomo sin dai remoti tempi del Paleolitico con le veneri litiche. Ma il sesso può essere inteso anche come termine di passaggio, comunicazione tra mondo esterno e universo interiore.

La conoscenza della tecnica dell'artista e della sua operatività portano l'osservatore a eliminare equivoci dovuti a superficiali letture. Metodo, pulizia, ordine e meticolosità, caratterizzano risultati che non si otterrebbero attraverso la casualità intuitiva del gesto. L'uso di monotipi applicati alla tela e rielaborati con interventi successivi, la limitata scelta cromatica, quasi di carattere aristotelico, rivolta soprattutto a bianchi, neri e grigi, il procedere per piccoli passi, segnano il rigore operativo con cui Camilla Rossi realizza le proprie composizioni.

Caterina Rossi

Resoconto informale di un'intervista con l'artista

Per comprendere l'attività artistica di Camilla Rossi è necessario avvicinarsi al suo metodo di lavoro e di indagine.

Il momento di creazione bandisce l'istinto, il caso, e l'atto non è semplice gesto, ma si manifesta come processo rigoroso e preciso dove il tempo e l'attesa assumono un ruolo primario; ciò è comprensibile dalla scelta del procedimento con il passaggio al torchio, strumento antico che richiede fatica. Successivamente la tela incontra la necessità e l'urgenza misurata di un intervento pittorico dal sentire contemporaneo. Ogni elemento è l'attimo fondamentale per creare una struttura e il segno non è una monade isolata, ma luogo di elaborazione dell'idea complessiva. Fondamentale è il concetto di serialità, intesa come necessità di approfondire, di sezionare la realtà nei suoi movimenti impercettibili per coglierne le infinite variazioni. L'uso reiterato delle medesime matrici permette di scorgere nella ripetizione la novità e la differenza. All'interno dell'opera spesso si trovano frammenti di discorso e parole appartenenti ad una grammatica che ha perso significato letterale per ricaricarsi di senso insinuandosi nei movimenti della superficie. La tela diviene il luogo degli incontri, della commistione di elementi che si trasformano in soggetto. Contaminazione e compenetrazione di incisione e pittura creano sulla superficie segnica un poetico caos ordinato.

Anna Lisa Ghirardi

Dal catalogo della mostra personale *Le ritmiche*, 2007

[...] Nel linguaggio della Rossi troviamo simboli archetipi di universali polarità complementari:

femminile e maschile, bianco e nero, nonché caos e ordine. Nella sua opera tra l'altro, il bianco e il nero non sono utilizzati esclusivamente nella dicotomia della loro purezza, ma, in quanto parti di un tutt'uno, anche in una gamma di grigi generata dalla loro unione: bianchi sporcati da velature di nero-grigio, neri con tracce di bianco e con trasparenze di candide superfici. [...]

L'ascolto della musica è per Camilla Rossi una necessità percettiva per comporre le sue opere grafico-pittoriche, tanto che questa viene da lei filtrata e trasformata in forme, colori, linee-forza. Non si tratta però di una trascrizione di suoni provenienti esclusivamente dall'esterno, quanto piuttosto di un atto cognitivo che implica un processo di reinterpretazione e organizzazione di diverse sensazioni. L'Artista riscrive pertanto la sua composizione su una sorta di pentagramma pittorico, sostituendo caratteri alle note. [...]

Non sono pertanto queste espressioni libere di una gestualità primigenia, ma fonemi di un linguaggio da lei stessa codificato; è un linguaggio tra l'altro che non assume nessun rapporto razionale tra significante e significato e che va percepito, come un lessico musicale, in modo astratto [...].

Mauro Corradini

Le «ritmiche» geometrie
Un gioco astratto legato al segno e alla materia

[...] Astrattista; legata al segno, al gesto; legata alla materia: la materia si fa segno, viene collocata sul supporto, un gioco di incastri, una sorta di relazione geometrica, a geometria variabile si direbbe, come se Rossi non volesse chiudersi nell'istinto irruente, ma nemmeno assoggettarsi ai rigori formali che rischierebbero la perdita di quell'autenticità, che della sua pittura è il sottofondo. Anche per questo, probabilmente, Camilla vuole partire dalla musica, dalla più passionale e spirituale ad un tempo tra le arti, che trasporta e fa sognare, ma inquieta.

Così l'immagine che deriva alla fine, una sorta di viaggio nel segno e nella musicalità, sembra il risultato di una somma di emozioni, che si sovrappongono, si negano anche, si scambiano i ruoli; e noi seguiamo le sue evoluzioni, ci soffermiamo su quei cunei che hanno un sapore aggressivo, ci soffermiamo sui corrugamenti che hanno il vigore e la traccia di un'energia sottesa, mai esibita, ma ben presente, attiva. L'immagine, il supporto, il sostrato (Camilla mantiene un legame affettivo con la carta), denunciano quel suo procedere espressivo che prende avvio dall'incisione (e da una laurea sugli «sbagli» creativi dell'incidere), traducono il sedimentarsi lento delle forme, sempre in bilico tra energia, quasi violenta, e bisogno di rasserenarsi, nel posarsi di carte che si sovrappongono ad altre carte, di trasparenze, corrugamenti a volte; tra durezze e contrizioni, che sono la vita. [...]

Rosario Barbato

CAMILLA ROSSI : opere del 2004

CHIAMO MATERIA L'INSIEME DELLE MIE IMMAGINI
BERGSON

Se è vero che la materia si presenta ai nostri occhi sempre attraverso forme diverse e non facilmente percepibili, noi possiamo intuire e cercare di definirne l'essenza eterna, quella forma universale, con una profonda riflessione nell'intimità delle nostre coscienze.

Tracce di questa verità possiamo cogliere nelle sequenze delle opere di Camilla Rossi, sono successioni di frammenti in cui coesistono aspetti contrastanti, anche violenti, dovuti a quel dualismo lacerante presente da sempre nella società contemporanea e acuitosi negli ultimi anni.

La consapevolezza del divenire della storia, si compone nelle opere dell'artista attraverso lo struggente (o drammatico) ricordo del passato, le delusioni del presente e le aspettative verso il futuro. Rimozione e riemersione, attese, pause, inerzia e casualità, sono organizzate applicando quelle regole compositive (anche se talvolta trasgredite) vissute dall'artista come un'inguaribile malattia.[...]

Anatomie

ESSE EST PERCIPI
BERKELEY(5)

[...] Camilla Rossi analizza la struttura portante del corpo umano e, in particolare, gli arti inferiori e superiori: il sostegno e la manipolazione.

Anatomie sintetizzate e rielaborate, non leggibili quindi nei loro reali particolari, allontanandosi dal descrittivismo pedissequo e facendo dell'arbitrio un metodo.

"In punta di piedi", "Ultime dita", "Ordine in metropolitana", sono tutti lavori dove l'interesse dell'artista si concentra sulle parti terminali dell'arto (equilibrio e manualità fine), scosse da un quasi impercettibile movimento. [...] E' l'espandersi di un linguaggio via via più complesso, imbrigliato in strutture simmetriche binarie o tetramere. E' la diacronia della storia come successione di eventi.(1)

Direzioni

LA LINGUA E' POSSIBILE SE I SEGNI SI RIPETONO
SAUSSURE

Nella vita, quindi nella storia, il senso, la direzione che assume un qualsiasi evento, può variare anche per effetti incontrollabili dovuti al caso, impossibili per l'uomo da razionalizzare e omologare. [...] In "Diretto" Camilla Rossi dà un ordine di lettura dell'opera, stabilendone la direzione orizzontale sinistra-destra. Composizione dove rossi piatti e opachi contrastano con altri più vibranti.

Sempre a questa serie appartiene "Velocità", tritico con cadenze e ritmi che conferiscono al lavoro suggestioni musicali. I segni si succedono (anche in questo caso la direzione è sinistra-destra), talvolta ripetendosi, o sono cancellati (valore dell'assenza) determinando delle pause, ed espandendosi virtualmente nello spazio. Si manifesta così in questa opera quel kantiano principio di reciprocità d'azione dove, in uno spazio organizzato, tutto è collegato.[...]

[...]Ratatouille sémiologique (4)

UN SEGNO E' UNA COSA CHE, OLTRE
ALLA SPECIE INSERITA DAI SENSI, RICHIAMA DI
PER SE' ALLA MENTE QUALCHE ALTRA COSA
S.AGOSTINO

Forse ancor prima del significato, le articolazioni sintagmatiche (2) di Camilla Rossi, pongono il valore del segno attraverso le sue adiacenze, in base alle varie combinazioni ideate.

Il fluire continuo, si articola per mezzo di monemi (3) intervallati da vuoti, creando l'ordine dato dalla divisione articolata teorizzato da Saussure (anche se si riferiva al linguaggio verbale), dove nei vari campi intervengono elementi simili e dissimili. Costruzioni di funzioni segniche con elementi gradualmente diversi, confermano il senso di transitorietà del processo creativo, fortemente connesso con l'incessante scorrere della vita.

NOTE:

- 1- In questi termini sembra che, chi scrive, sia dominato da un'idea evolutiva della storia, ma è meglio non farsi suggestionare troppo dalle apparenze.
- 2- Il sintagma è una combinazione di segni ricorrenti in estensione. E' relativo al linguaggio verbale ma, a parer mio, è applicabile alle opere di Camilla Rossi.
- 3- I monemi sono le varie combinazioni dei segni che determinano piccole unità linguistiche con significato.

- 4- E' un pasticcio, ma si pensava ad un piatto francese di verdure (melanzane, zucchini, peperoni e altro) cucinate in umido. Non ho ricevuto particolari illuminazioni nell'assaggiarlo.
- 5- L'essenza dei corpi si esaurisce nel loro essere percepiti. Berkley vede nella sensazione lo strumento di conoscenza essenziale.

Roberta D'Adda

Il controllo della passione (Testo critico, 2003)

Le caratteristiche del lavoro di Camilla Rossi sono tanto evidenti che – a dispetto dei suoi soli ventisette anni – si può già guardare un'opera come Muro b e affermare: “questo è un classico Rossi”. Se glielo si dice, l'artista accondiscende e si scorge – oltre alla giusta ironia – un lampo di orgoglio.

I suoi dipinti affondano le radici nella tradizione dell'informale: segni, gesti, materia. Eppure non trasmettono alcun senso di urgenza né tanto meno l'idea che alla loro origine vi sia una qualche sorta di automatismo. Tutto è – sensibilmente – sorvegliato: pensando ai colloqui avuti con lei tornano alla mente termini come “pulito” (detto di un lavoro) o “scienziato” (detto magari di un artista...). Ecco perché guardando i suoi segni sembra di vedere delle figure: indenni da tentazioni calligrafiche, si isolano austeri nello spazio con la presenza di persone, hanno lievi palpiti, trasparenze, sussulti. Si nascondono dietro un velo di carta, continuano oltre il margine, hanno una loro vita che l'artista osserva, studia e accompagna.

Questi segni nascono da matrici lavorate al carborundum: Camilla sfrutta la possibilità di riprodurli in sequenze e – con caparbiazza – li seziona e li frammenta, dà loro infinite possibilità d'espressione. Ritornano quindi attorniti da apparenze: il pulviscolo che li circonda è luce, spazio, una traccia di colore. Nelle stanze abitate dai segni di Camilla Rossi compaiono - improvvisi e indecifrabili – dei discorsi scritti: sono una sfida seducente per chi guarda, un trabocchetto in cui cade chi presume di poter tutto capire. Piuttosto del chiacchiericcio abituale della comunicazione a ogni costo è meglio il silenzio e un po' di mistero, anche per un'artista.

Osservando i segni a matita, le tracce del pennello, la paziente sovrapposizione e scomposizione delle carte si legge la padronanza tecnica, la formazione minuziosa sull'incisione, il controllo del torchio. Si vedono anche, in quattro anni di lavori pubblicati, novità coerenti e progressive. Per chi conosca la sua opera scorgere un bagliore arancio o un nuovo e geometrico gioco di riquadri è una piacevole sorpresa. Si capisce che questa non è indifferenza alla sperimentazione, ma una questione di rigore e di fermezza. Così si prova quasi il desiderio di correre avanti di vent'anni, arrivare alla cosiddetta maturità e vedere cosa sarà successo per allora.

Roberto Bianchi

ANNATA 2002: RISERVA SPECIALE (Presentazione)

[...] Fa piacere scoprire il valore aggiunto della coerenza stilistica nel lavoro di un giovane, soprattutto quando è il rigore del lavoro stesso a non renderla facile, ma anzi, piuttosto faticosa. E fa sperare in qualcosa di meglio, vedere che può capitare che ci sia chi rifugge da novità ormai superate; Camilla non vuol stupire, né sorprendere: per questo stupisce la sua capacità di sorprendere quando ci accorgiamo che riesce già ad aggiungere un solco, forse ancora esile certamente (ma c'è tempo!) a percorsi visivi, anche nel loro aspetto concettuale, già affrontati da grandi funamboli dell'informale.

Il segno che si muove su di uno spazio bianco determinato e crea aloni e lascia tracce di quel dialogo che persiste poi dentro di noi quando distogliamo lo sguardo: segno nitido e forte, autorevole e mai incerto, mai calligrafico, che non decora... che è protagonista.

Segni carnali, fatti di riflessione e fatica, onesti perché figli di lavoro e ore fiduciosamente impiegate a narrare, nella certezza di aver trovato, alla fine, l'unico modo adeguato per raccontare la propria autobiografia... che in fondo, forse, poco d'altro è l'arte.[...]

Oscar Fernández

Testo tratto da Diario Cordoba | Cuadernos del Sur, jueves, 12 septiembre del 2002

[...] Rossi inaugura la temporada de la galería cordobesa con una propuesta casi realizada de trazos monócromos sobre lienzos colgados sin bastidor. Aunque subyace una clara apuesta por la reiteración formal como estrategia potenciadora del matiz, de la pequeña variación en lo repetitivo, que tan buenos resultados ofrese en otros discursos visuales como, me se ocurre, el cine de Abbas Kiarostami [...]

[...] Y es que la presentación conjunta de obras de gran formato en un espacio de exposición limitado intensifica el riesgo de saturar dicho espacio, y con él la percepción de la pintura. De modo que estas obras construidas sobre la diferencia se pueden transformar en una sucesión reiterativa y hegemónica de trazos indiferenciados. Pero no todos los indicios apuntados sobre la obra gráfica de Camilla Rossi tienden hacia ese afilado límite de la indiferenciación, pues algunas obras abandonan el tono general de economía gestual y seriación para introducir ciertas formas alabeadas, de sugerencias figurativas, que se rallenan de un espectro cromático más flexible.[...]

Roberto Bianchi

PICCOLI INCONTRI (presentazione al catalogo)

[...] Fare arte è davvero indispensabile per Camilla, e io che frequento con l'assiduità che mi è consentita il suo studio, ne sono testimone, mentre la osservo celebrare la magica liturgia della creazione artistica e trafficare intorno al torchio-altare che si impone nella stanza.

Nel silenzio si mescolano elementi alchemici... alla fine si configurano sempre nuovi segni... i gesti sicuri di chi sa.

Perché Camilla sa ciò che fa. Ha scelto un percorso non facile (sa pure questo), ed evita di sconvolgere con banalità da baraccone in nome di un nuovo che sembra impossibile da trovare e che forse è impresa stupida cercare ad ogni costo.

Del resto, perché sconvolgere con false sorprese?

E poi, Camilla è consapevole della straordinaria carica eversiva dei suoi segni (che non per questo sono meno equilibrati e rigorosi), di come sia sovversiva la sua capacità di ascoltarsi, paradigmatica, da consigliare.

Ed è felice così. [...]

Mauro Corradini

Il segno interiore nell'opera di Camilla Rossi

(Estratto dal catalogo *Camilla Rossi, Piccoli incontri* - ed. Di là dal fiume e tra gli alberi, 2001)

[...] Gesto trattenuto, misurato, controllato dalla difficoltà della materia. Non il gesto libero che si scaglia sulla tela con l'urgenza del colore (e il grido trattenuto) o si deposita sulla vernice con la punta che scalfisce e corrompe il nero specchio; gesto misurato che si costruisce lentamente sul supporto, diviene a suo modo una forma plastica, quasi una espressione incompleta, incompiuta, e tuttavia già indicativa di una scelta. Sul foglio l'inchiostro calcografico si deposita si raggruma, crea suggestioni nel trasferirsi dalla lastra al foglio, alla carta inumidita secondo le strategie proprie della calcografia; si tratta di esiti non completamente (solo in parte) prevedibili. Quando l'inchiostro si riversa sulla carta, attraverso la leggera pressione del rullo, la dimensione espressiva che ne scaturisce assume un valore proprio; non calcografia, appunto, ma unicum, quasi un monotipo di nuova concezione, su cui l'autrice successivamente e a lungo interviene. Il segno si affievolisce o si scarica e si

rafforza, si inspessisce o si sperde nella tessitura della carta, sempre in tensione, sempre in bilico tra calco e invenzione. L'immagine che ne deriva mantiene in sé la struttura originaria della matrice, modificata tuttavia dal contatto continuo con l'inchiostro depositato dall'intervento diretto. Rossi vuole produrre una serie di segni, forme, figure, icone, desunti dalla medesima matrice, e tuttavia tutti diversi, varianti di un medesimo pensiero, variazioni attraverso la leggera pressione del rullo, la dimensione espressiva che ne scaturisce -improvvisazioni? - piene di interne compromissioni con la propria psiche.[...]

[...] L'immagine di Rossi è tutta costruita sul segno, ridotta alla polarità del bianco-nero, anche se, a volte, non mancano alcune intromissioni cromatiche - quasi guazzi di sfondo, o colpi di rosso, che con la calcografia hanno comunque molto da dividere. Per questa scelta pressoché esclusiva, il suo segno assume non solo il valore anarchico, ma anche quello di "perlustratore e scopritore" (è sempre l'autrice a parlare). Il suo lavoro è tutto inquadrabile in queste forme, che si fissano sul foglio dalla matrice e dialogano con il supporto; supporto cartaceo prezioso, scelto con cura, a partire dalle carte trasparenti, dove la voce della seta sembra imprimere anche alla carta una speciale morbidezza, fino alla scelta di quelle opache, che fanno vibrare l'inchiostro per contrasto, a quelle giapponesi così cariche di tensioni materiche, che diventano linguaggio quando poste in relazione con il suo segno della pittura, nero, vellutato, trasparente in certi casi, e sempre disponibile ad aprirsi verso i meandri interni, segreti, dell'anima. Il corpo, la forma, la figura che derivano dal deposito pigmentale sulla lastra, non vengono mai lasciati nella loro interezza - in questo senso non sono incisioni, ma opere uniche; la figura viene sempre ripresa, una volta calata sul foglio.

Verificata la forma, Rossi accetta certe eventualità che appartengono all'ordine dell'imprevedibile. Poi sceglie, ritaglia, delimita, inspessisce, dipinge, rinnova la forma con altre intromissioni pigmentali, aiuta la trascrizione di quelle pulsioni interiori, quei graffi dell'animo, da condensare nel breve spazio dell'immagine, rigorosamente aniconica. È tutto un lavoro successivo alla impressione della matrice, che ne modifica spesso radicalmente il senso: alla ricerca di un pretesto per disvelare l'animo - temendo il disvelamento repentino e non controllato, frutto di un gesto "troppo" libero e automatico.[...]

[...] Rossi ci avverte che il segno, il suo segno, è un dialogo, una finestra aperta verso l'interno, ma disponibile al colloquio verso l'esterno. Allora il disvelamento dell'animo che avviene attraverso il segno appare come frutto di intima scelta. I suoi titoli, del resto, inseguono il movimento e le cadenze dei sogni, ne sono chiara -e consapevole- testimonianza: spesso Rossi parla di Passaggi; spesso ricerca il vento, come soggetto di quel segno che si muove sul supporto: dai "Piccoli passaggi" si giunge ad opere in cui il titolo, come il segno, deposita emozioni: "Poiché non pensa più segue il vento per annullarlo": e si direbbe quasi che l'autrice dialoghi attraverso il titolo con il suo stesso segno. Segno di leggerezza e di sogno, come se il disvelarsi e lo scoprirsi dell'animo lasciasse intravedere solo il desiderio di un bateau ivre che rotola leggero nell'aria, incontrando solo gli ostacoli di un fare preciso e minuzioso. Contraddicendo, a ben guardare, il proprio stesso processo espressivo, così lento ed elaborato: ma il cui esito vuole trascrivere la leggerezza di chi guarda alla vita con tutto l'orizzonte ancora davanti.[...]

Fausto Lorenzi

[...] Segni come energia positiva di esistere, nell'interpretazione di luoghi (come spazi di <<moti interiori>>) o di frammenti di corpi femminili e maschili come eventi sorgivi, fatti flussi e magmi. [...]

[...] Camilla Rossi rivela tenacia e delicatezza, con l'abilità di trasformare il tema autobiografico, da diario minimo, in narrazione degli spazi e delle pulsioni del corpo e della memoria, ed è una ricerca raddomantica, basata però su tecniche incisive lente e meticolose: evoca così un processo alchemico ricco di ritualità magica, ma è già ben attenta ad evitare un puro bagno emozionale dentro l'opera, com'era stata l'esperienza dell'informale, per cercare invece una distanza tra gesto e segno. Le cose <<descritte>>, le annotazioni di umori e emozioni appaiono come circoscritte in una turbolenza biologica di rispecchiamenti, flussi e scritture emotive. Camilla prova a esprimere con segni ciò che forse non si può o non si sa esprimere per azioni. Il segno è talvolta come un insetto violento,

spinato, aspro e conflittuale che lotta col fondo che pare chiuderglisi addosso, altre volte come una larva che pulsa fidente di vita tra luminescenze e bagliori. Queste carte vanno lette proprio nella ricerca di una precisa struttura, tra tecniche e supporti stessi, alla vita spirituale della materia: la memoria -del corpo, delle sensazioni ed emozioni più sfuggenti- che si fa grumo, succo o condensato strenuo, oppure che si dilata, si scandisce sulle stratificazioni -la durata- del tempo. Il segno si offre come un seme fecondante, un flusso vitale, ma anche come un flebile, smarrito relitto, tra palpitare quasi medianico e resistenza vischiosa. C'è una precisa fisiologia del segno, che su un pezzo di carta può tentare di ricongiungere l'uomo a un ritmo vitale come parola magica di una poesia presaga, più che cosciente, negli stati disordinati della vita: certe impurità e visceralità del segno sono come un brogliaccio di varianti per un poeta, tra correzioni e cancellature.

Giornale di Brescia, Domenica 18 marzo 2001.

Alberto Chiappani

(Testo critico, 2001)

[...] Rivelazione del segno come ricerca di sé, ed in tal senso significativa pur se concettualmente indecifrabile. Quest'ultima è però l'incontenibile carica del "non significato", accedere al misterioso ed ambiguo mondo delle sensazioni senza poterle tradurre con un senso oggettuale e di riferimento convenzionale.

La dimensione creativa rende onore e valore ad ogni sinuosità, ad ogni diversificato percorso e densità della materia: offrendo (attraverso un rigore espressivo non codificabile) una controversa visione della configurazione e della forma. Queste ultime compaiono a livello nerbale in un divenire assai interiorizzato e quindi affidato ai "sensi" più che ad un univoco indirizzo ricettivo. A proporre un percorso di poliedrica lettura rimangono infinite alterazioni chiaroscurali (complice la tecnica del carborundum) estremamente libere nel risolversi, indotte volumetrie articolate su diversificate segmentazioni di piani ortogonali, inchiostrazioni di contrastanti intensità e spessore, impronte e sinuosità di controllata misura materica.

È la dirompenza espressiva a rendere visivamente incisivo questo tragitto sospeso tra cerebralismi e gesto, fra ipotesi e deduzione. Il linguaggio segnico della Rossi è forse inesauribile e proiettivo e la sua derivazione si colloca fra occidente e oriente, in un ambito di desinenze che sarebbe troppo semplicistico porre genericamente nell'astrazione. forse è la puntuale citazione di Roberto Bianchi riferita musicalmente a Cioran (capiscono quest'arte soltanto coloro ai quali è indispensabile. La musica deve fare impazzire se no non è niente) a situarci nella giusta luce di questo percorso di "ricerca" dove l'atto esteriore altro non è che un riferimento introspettivo sul quale si catalizzano segni e sogni in un inestricabile groviglio di indefinibili percezioni.

Pia Ferrari

*Testo tratto da *Giovani presenze nella ricerca artistica a Brescia*
Edizioni Aab, 2000*

L'operare artistico è per Camilla Rossi viaggio nella tecnica e nelle sperimentazioni manuali e artigianali senza interruzione o stasi. Ogni lavoro, incisione o pittura, procede in principio come acquisizione sperimentale delle possibilità oggettive, fisiche, materiali, verrebbe da dire quasi carnali, del supporto e della materia.[...]

[...] Il viaggio nelle possibilità della riproduzione approda in mondi onirici, dissepolti dalle profondità della psiche e del ricordo, ma affioranti attraverso la figura: per questo le tonalità diverse dei neri sembrano scandire l'emergere millimetrico di presenze mentali e fisiche insieme, creando sensazioni diverse per chi guarda. Si tratta di apparizioni solo in parte riconoscibili, dove l'intimità dell'autore non è completamente rivelata e continua a convivere con il lato oscuro e misterioso delle cose.

Le forme denunciano una vita indipendente dal corso naturale, anche se dai segni semplici e rigorosi paiono comparire immagini-reminescenze di anatomie e sessi, ridotte all'essenzialità e alla mancanza di contesto, come scorticazioni. La nuova realtà ottenuta evoca e corrode quasi simbolicamente la superficie del foglio: si fanno spazio liquidi e nuclei vivi -bianchi- che

non sono vuoti, ma luoghi del movimento magmatico. Superfici percorse da segni lunghi (gotici e secessionisti nel senso "nero") e fluidi che alludono alla dialettica dei sessi, grammatica e linguaggio composti con anatomie e organi immaginati, come discorso sulla dialettica femminile e maschile condotto con frammenti corporei in atmosfere buie ed emozionanti.

Per questo le possibilità del chiaroscuro e dell'effetto tridimensionale attraverso diversi livelli, nell'incisione, lasciano possibilità interpretative per strati e svelamenti.

Piccoli incontri (catalogo), edizione *Di là dal fiume e tra gli alberi*, 2001

Annata 2002: Riserva Speciale (cd-rom multimediale), 2002

Camilla Rossi 2002-2003 L'archivio

(cd-rom multimediale), a cura di *Graficaweb di Luca Archetti*, 2004

Nel di-segno di Camilla

(dvd multimediale), a cura di *Gianluca Ceresoli e Mauro Rodella*, 2004